



il mondo
i **popoli**

Tre anni senza **Carlo**

Il 29 marzo di tre anni fa moriva, all'età di 46 anni, Carlo Urbani, medico dell'Organizzazione mondiale della sanità, vittima di quel virus della Sars che lui stesso aveva scoperto e tentato di curare. Non solo la tragica conclusione ma tutta la sua vita sono state una testimonianza di coraggio e di impegno coerente a fianco degli emarginati. Il ricordo di Mauro Ragaini, amico d'infanzia di Carlo e segretario dell'associazione a lui intitolata.

Carlo Urbani è conosciuto per la scoperta del virus della Sars e per aver perso la vita nel curare i malati. Tuttavia, il suo sacrificio non è stato un atto isolato, ma la coerente conclusione di un percorso esistenziale. Potrebbe tracciarlo sommariamente?

Carlo è vissuto con lucido realismo ma ispirato da ideali forti. Ha sfidato le convenienze meschine cercando di realizzare il suo sogno di un mondo diverso da questo. Desiderava dignità, giustizia sociale, il rispetto dei diritti umani e, in particolare, che il diritto alla salute fosse rispettato in ogni angolo della Terra. Le sue prime esperienze di solidarietà concreta sono state a favore dei portatori di handicap, ha collaborato per anni con Mani tese e in seguito con i missionari per la raccolta di farmaci da inviare in Africa, poi la lunga e determinante esperienza con Medici senza frontiere, della cui sezione italiana è

stato presidente. Infine, è arrivato l'importante incarico nel Sud-Est asiatico per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità. In Viet Nam ha incontrato la Sars (sindrome respiratoria acuta grave). È stato il primo medico a scoprire questo virus, ne ha osservato gli effetti sui pazienti, studiando l'infezione e il suo decorso, e ha proposto le prime misure di profilassi per evitare la diffusione di una terribile epidemia. Il mondo e la comunità scientifica devono moltissimo al dottor Carlo Urbani, come hanno ricordato il Segretario generale dell'Onu Kofi Annan e il presidente della repubblica Ciampi.

La sua esperienza di medico è stata anche un viaggio che lo ha portato a contatto di realtà culturali tra loro molto diverse. C'è un filo conduttore nella sua opera?

Lottare per il diritto alla salute e l'accesso dei poveri ai farmaci essenziali. Carlo ribadiva spesso che il diritto alla salute non è negoziabile e il rispetto sostanziale di questo diritto è condizione indispensabile per tutelare la dignità umana. Ha vissuto la sua professione di medico nella dimensione più profonda, come una missione da compiere unendo la competenza alla sensibilità sociale. Carlo aveva della professione medica una visione nobile e persino totalizzante, un impegno da vivere senza risparmio di energie. Non riusciva ad accettare che una gran parte dell'umanità fosse vittima della disattenzione dei Paesi ricchi, impegnati a gestire il proprio egoismo.

Si può dire che la sua fosse una per-



sonalità complessa, che univa solidarietà cristiana, impegno sociale, slancio umanitario e interesse scientifico. Ma quale fu il ruolo della terra d'origine e della famiglia in questa molteplicità di interessi?

Carlo, cittadino del mondo, era però orgoglioso delle sue radici e si è sempre sentito figlio della sua terra, delle nostre belle colline marchigiane. Il nostro contesto sociale, pur nella semplicità, è stato sempre vivace e ricco di stimoli e gli ha offerto la possibilità di sviluppare le proprie capacità. Carlo ha vissuto in un ambiente dove la parola amicizia ha un valore

Carlo Urbani diceva che il diritto alla salute non è negoziabile

preciso, la lealtà non è regola sofferta e la solidarietà non trova difficoltà a tradursi in fatti concreti. Ha vissuto la parte più ampia della vita nel paese natale, Castelplanio (in provincia di Ancona): qui ha iniziato la professione di medico visitando ogni giorno i suoi pazienti. Poi, da specialista in malattie infettive, è andato a lavorare all'ospedale di Macerata. Quando scriveva dalle terre lontane dell'Asia, pur sentendosi utilissimo dove si trovava, Carlo aveva sempre nostalgia e ricordi pieni di affetto per i familiari e gli amici. Credo che la sua famiglia di origine sia stata di grande importanza nel



Carlo Urbani impegnato nella visita di una piccola vietnamita.

trasmettere valori e creare le condizioni affinché Carlo potesse sviluppare le sue capacità. Così è stato per la sua famiglia, con la moglie Giulia e i figli, che lo hanno seguito prima in Cambogia poi in Vietnam. Tutti lo hanno sostenuto perché hanno condiviso la stessa sollecitudine e vicinanza con i sofferenti.

Morire di malattia nel Terzo mondo significa il più delle volte soccombere a patologie assolutamente comuni: diarrea, problemi respiratori, tubercolosi, tutte malattie curabili con farmaci a basso costo. Che cosa ha comportato per Urbani imbattersi in questa cruda realtà?

Incredulità, rabbia, frustrazione, dolore, soprattutto nell'ultimo periodo. Non sopportava certe leggi del mercato e del profitto che impediscono l'accesso ai farmaci essenziali ai diseredati del mondo. Regole che impediscono la produzione di farmaci fondamentali a basso costo nei Paesi in via di sviluppo. Riteneva aberrante che le regole del commercio estero e la tutela dei brevetti industriali delle case farmaceutiche arrivassero a impedire di fatto la possibilità di cura a milioni di persone destinate a morire per le malattie più

banali. Senza medicine, i primi a morire sono i bambini, il resto lo fanno la fame e la sete e le tante guerre che insanguinano il mondo. Carlo negli ultimi anni non sopportava più l'ipocrisia e rivendicava il diritto-dovere di dire che

il bianco è bianco, il nero è nero. Le zone grigie dell'ambiguità lo infastidivano, anche se, per sua natura e formazione, è stato sempre una persona equilibrata.

Egli ci interroga oggi chiedendo più coerenza e coraggio nel dire e nel fare

Dalle Marche al Viet Nam

Nato a Castelplanio (An) nel 1956, Carlo Urbani fin da ragazzo si impegna in parrocchia raccogliendo farmaci da inviare in Africa e collabora con Mani tese. Laureato in medicina, lavora come medico di base, ma il suo impegno solidale continua con l'ingresso in Medici senza frontiere.

Entrato nell'Organizzazione mondiale della sanità viene inviato nel Sud-Est asiatico. Nel 2003, mentre si trova in Viet Nam, esplose l'emergenza Sars, malattia che colpisce le vie respiratorie e che minaccia di diffondersi a livello planetario (solo ad Hong Kong, nei primi mesi del 2003, il virus contagiò 1.755 persone, 299 delle quali morirono). Carlo Urbani è il primo medico a individuare il virus e a tentare di curarlo. Rimasto lui stesso infettato, muore il 29 marzo.

Per saperne di più: www.aicu.it (il sito dell'associazione a lui dedicata); M. Albonico, *Le malattie dimenticate. Poesia e lavoro di un medico in prima linea* (Feltrinelli, Milano 2004, pp. 196, € 12); J. Meletti, *Il medico del Mondo* (Il Saggiatore, Milano 2004, pp. 189, € 16); L. Bellaspiga, *Carlo Urbani. Il primo medico contro la Sars* (Ancora, Milano 2005, pp. 174, € 12).

Quale l'eredità, oggi, di Carlo Urbani?

È stato un uomo intraprendente e coraggioso, un medico di alto profilo professionale, che ha rifiutato una carriera sicura in ospedale con le sue agiatezze per andare a vedere in faccia le malattie e il dolore causate dalla miseria e dalle guerre. Carlo chiede oggi a tutti noi più coerenza e coraggio nel dire e soprattutto nel fare, ha chiesto ai governi, alle istituzioni e alle case farmaceutiche un diverso approccio al tema della salute come diritto umano fondamentale. E ha trovato parole appropriate per farlo come cristiano, come cittadino e come uomo di scienza. Consiglio a tutti un'attenta lettura dei suoi libri.

Ci dica qualcosa, infine, sull'associazione a lui intitolata.

L'eredità morale di Carlo era troppo grande per poterla disperdere. Per questo abbiamo costituito l'Associazione italiana Carlo Urbani (Aicu), una Onlus che ha lo scopo di onorare la memoria e la figura del dottor Carlo Urbani, raccogliere fondi per realizzare progetti di assistenza e cura agli ammalati nei Paesi in via di sviluppo in collaborazione con chi vi opera efficacemente e seriamente, aiutare la formazione del personale sanitario, sensibilizzare l'opinione pubblica sul diritto alla salute e all'accesso ai farmaci fondamentali chiedendo alle case farmaceutiche una diversa politica commerciale.

Stefano Vecchia